



Associazione
Nuova Etica Pubblica

L'annuncio e il flop.

Titolo del Sole 24 ore di ieri, dopo l'approvazione del decreto in Consiglio dei ministri: *"Dirigenti PA, addio graduale al posto fisso"*. Titolo di oggi, dopo la sentenza 251 pubblicata ieri : *"PA, la Consulta bocchia la riforma: saltano i decreti su dirigenti e servizi locali"*.

Com'è potuto accadere un simile pasticcio? Che succederà, adesso? Che dobbiamo fare?

Proviamo ad offrire delle prime risposte.

Renzi l'aveva detto chiaro all'inizio del suo mandato: voleva dirigenti pubblici a tempo determinato, spostabili se d'intralcio alla politica. Il Ministro Madia, subito dopo, aveva espresso una posizione diversa: burocrazie professionali stabili, ma soggette a valutazione. L'elaborazione della legge delega e poi dei decreti delegati è andata avanti oscillando tra questi due orientamenti, finché, alla fine, il testo del decreto ieri abortito è stato richiamato e scritto dalle stanze di Palazzo Chigi.

Un castello di carte redatto da fini giuristi che sono riusciti a farsi censurare dalla Consulta ancor prima della promulgazione del decreto e da noti esperti di aziendalistica pubblica che hanno disegnato un progetto sconclusionato in astratto e in concreto del tutto ingestibile.

Dopo i pareri assai critici del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie, delle Commissioni parlamentari, il decreto è stato riscritto operando alcuni compromessi in direzione delle Regioni e delle Autonomie e con qualche garanzia in più per i dirigenti generali attuali, ma lasciando intatto il regime di precarizzazione. Con una norma transitoria che ne rinvia l'applicazione di quasi due anni, per poter costruire i data base del ruolo unico, emanare il regolamento sull'articolazione del ruolo in profili professionali e soprattutto il decreto delegato sulla valutazione.

Con l'evidente obiettivo dei titoli di giornale sui dirigenti finalmente a termine, una settimana prima del referendum.

Ieri arriva la sentenza della Corte Costituzionale che sancisce l'incostituzionalità della norma di delega per la mancata previsione dell'intesa con le Regioni sulle normative delegate, in termini tali da valere anche rispetto al testo della riforma costituzionale

sottoposto al prossimo referendum. Si colpisce, così, alla radice la legittimità di due dei decreti delegati appena approvati, sulla dirigenza e sui servizi locali.

Ora il Governo grida al complotto per sabotare la “riforma”. Renzi denuncia, al riguardo, la “ burocrazia opprimente “ (la Consulta, o il presidente Zaia ?) che blocca il licenziamento del “ dirigente pubblico che non si comporta bene “ (verso la politica o verso la Nazione ?).

Ma il Governo non lo sapeva che il ricorso della Regione Veneto stava arrivando a sentenza? Evidentemente – come esplicita il prof. Cassese – contava che la sentenza sarebbe stata pubblicata dopo il referendum, influenzato nel frattempo dall’ annuncio della riforma.

Saltiamo i facili commenti e passiamo alla domanda successiva: che succederà ora? Un aspetto giuridico è certo: il Presidente Mattarella non può controfirmare un decreto dichiarato illegittimo dalla Consulta. Perciò il decreto non sarà promulgato. Un aspetto politico è altrettanto certo: Renzi insisterà sulla linea seguita finora e cercherà – aiutato dai suoi “ giuristi “ “esperti“- di recuperare il decreto in qualche modo. Però c’è il referendum e il dopo referendum, con la necessità della ri-riforma della legge elettorale (altro capolavoro !) e le nuove elezioni più o meno anticipate, comunque nel 2018.

Un altro punto certo, dunque, è che questo decreto, anche se fosse entrato in vigore, o se venisse salvato in tempi brevi, andrebbe a regime tra (almeno) due anni, e perciò in un quadro politico diverso, con un indirizzo politico diverso (magari peggiore) in materia di rapporti tra politica ed amministrazione. Indirizzo che produrrebbe una nuova “ riforma “. La settima in venticinque anni.

Che dobbiamo fare? Per Nuova Etica Pubblica, nella notte dell’ attuale politica italiana, al di sopra delle nebbie prodotte dall’ incompetenza e dalla manovre, resta ferma la nostra stella polare e ci è chiara la direzione da mantenere.

Questa “ riforma “ va riscritta daccapo. Dobbiamo impegnarci nel progetto di un altro regime di rapporti tra politica ed amministrazione, che superi le serie insufficienze di quello finora vigente evitando le distorsioni e i pasticci di quello appena abortito, da proporre al quadro politico che uscirà dalle prossime elezioni. Nuovo regime che coniughi mobilità e diritto all’ incarico, autonomia nell’ esercizio della funzione dirigenziale e valutazione effettiva delle competenze dimostrate e dei risultati raggiunti. E’ possibile. Numerosi esperti, in diversi campi, sono interessati o coinvolgibili in questo progetto, che può tener conto delle esperienze di diversi Paesi. Solo, non c’è molto tempo.

Roma, 26 novembre 2016.

Il Presidente dell’Associazione

Antonio Zucaro.